

Sulla questione ebraica

di Gail Sheppard
[Monomakhos](#), 19 maggio 2021



Il recente conflitto tra Gaza e Israele ha generato commenti molto accesi su questo blog. In parte ha a che fare con le ostilità stesse. Purtroppo altri commenti si sono invece concentrati sulla questione dell'influenza e del potere ebraico e questo particolare tipo di commenti è stato decisamente negativo. Troppo, per i miei gusti.

In ogni caso, ne abbiamo consentito la maggior parte a causa del nostro impegno a favore della libertà di parola. E anche perché nessuna nazione, etnia, istituzione o persona dovrebbe essere protetta dalle critiche. Ciò include lo Stato di Israele così come la cosiddetta lobby ebraica qui negli Stati Uniti. Allo stesso modo, l'influenza ebraica nelle culture ospitanti può - e dovrebbe - essere esaminata. Ma tutto questo controllo dovrebbe essere svolto nel modo più imparziale possibile.

Come molti di voi ricorderanno, ho scritto un lungo trattato in difesa della Chiesa dalla moderna calunnia di sangue di essere l'ideatrice dell'antisemitismo. Potete leggerlo voi stessi qui: "[La diffamazione del sangue contro la Chiesa: una rassegna storica delle relazioni ebraico-cristiane](#)".

Sebbene il mio desiderio principale con questo saggio fosse quello di difendere la Chiesa da questa calunnia modernista, nella mia ricerca sono giunta a diverse conclusioni riguardo

alla diaspora ebraica e al suo rapporto con le culture gentili. Essi sono i seguenti: (1) l'odio verso gli ebrei precedette il cristianesimo di diversi secoli; (2) i conflitti interni tra ebrei e gentili non erano diversi da altri conflitti interetnici; e (3) l'ostilità antiebraica fu più diffusa e duratura a causa dell'entità e della durata della loro dispersione.

In poche parole, le altre famose minoranze di intermediari, come gli armeni, gli arabi levantini e i cinesi (tra gli altri), non hanno mai raggiunto un livello così elevato di penetrazione in terre straniere. (L'unica eccezione potrebbero essere i greci, che hanno avuto anch'essi una diaspora diffusa e duratura). Esiste tuttavia un fattore "X" sul motivo per cui i conflitti interetnici erano più probabili con le minoranze ebraiche, e ciò è dovuto ai monopoli di cui gli ebrei godevano nei settori finanziari.

Per coloro che hanno studiato la storia si può onestamente dire che l'influenza ebraica non è tutta negativa o positiva in un modo o nell'altro. (Non lo sono nemmeno le influenze e i contributi di qualsiasi altro gruppo minoritario.) Detto questo, l'elenco dei risultati ottenuti dagli ebrei nelle arti, nell'intrattenimento, nella scienza, nel diritto e nella medicina è sconcertante. Come disse qualche tempo fa un burlone, "se non ti piacciono gli ebrei, allora non prendere il vaccino antipolio".

Per quanto mi riguarda, non userò più la parola "antisemitismo" in riferimento agli interminabili conflitti che scoppiano di tanto in tanto in Medio Oriente. Principalmente perché gli arabi (così come gli ebrei) sono semiti. Sarebbe noioso, quindi, lasciarsi risucchiare in questa trappola retorica. Per questo motivo sono giunta alla conclusione che è falso da parte degli apologeti israeliani usare immediatamente quella parola per sviare le critiche dalle loro politiche. A mio avviso, queste politiche sono autonome e dovrebbero essere affrontate nello stesso modo in cui valutiamo le azioni di qualsiasi altra nazione. In poche parole, le azioni israeliane non dovrebbero essere viste solo attraverso il prisma dell'Olocausto.

Per quanto riguarda l'attuale situazione in Israele e a Gaza, è chiaro che Israele ha fatto un uso eccessivo della forza. È altrettanto chiaro che le tattiche belliche di Hamas sono spregevoli. Lo dico senza riserve. Nascondersi dietro scudi umani (spesso bambini) e lanciare razzi contro il nemico da luoghi civili è un atto criminale. Non aspettarsi rappresaglie è delirante.

Entrambe le parti si sentono vittime e attribuiscono l'aggressività ai propri nemici. Questo è un sentimento antico. Detto questo, se la causa palestinese è giusta, allora è loro dovere, nei confronti di se stessi e dei loro posteri, formare un esercito e combattere sul campo di battaglia nel modo più onorevole possibile. Nel frattempo, possono fare ciò che fecero i sionisti in Palestina prima che venisse loro conferito lo status di Stato. Nonostante il mio scetticismo nei confronti della causa sionista, non posso togliere nulla a ciò che hanno realizzato in quel periodo, vale a dire il loro desiderio di costruire uno Stato stabile ed economicamente sostenibile. A questo riguardo, il contrasto tra la causa palestinese e quella sionista è netto.

Questo, ovviamente, è tutto ciò che sono disposta a dire per ora sull'attuale conflitto a Gaza. A meno che e finché entrambe le parti non raggiungeranno un accordo amichevole, la pace non prevarrà mai e continueranno a verificarsi atrocità. Potrebbe essere un sogno

irrealizzabile, ma è l'unica opzione praticabile.

Ma ora arriviamo alla seconda parte del mio saggio, e cioè alla pervasività dell'influenza ebraica. A differenza delle guerre del Medio Oriente (nelle quali, come ho detto, non userò più il termine "antisemitismo"), questa frase ha ancora una particolare rilevanza e non può essere evitata.

Allora, cos'è esattamente l'antisemitismo se visto in questo particolare contesto?

Una definizione è che implica un programma di disabilità civili e/o legali nei confronti delle popolazioni ebraiche locali. Un esempio di ciò sarebbero le leggi di Norimberga degli anni '30, istituite dal regime nazista per limitare i matrimoni misti tra ebrei e tedeschi. Altri esempi includono gli accordi restrittivi che prevedono l'acquisto e la vendita di beni immobili, come nel caso degli Stati Uniti. Un altro esempio potrebbero essere le quote obbligatorie che limitavano l'ingresso degli ebrei nei mestieri, nelle professioni e nelle università.

Una definizione più stravagante è "odiare gli ebrei più di quanto sia assolutamente necessario". (Questa l'ho presa da David Goldman, che scrive sotto lo pseudonimo di "Spengler" per l' Asia Times). In ogni caso, sono giunta alla conclusione che quest'ultima definizione è fin troppo popolare tra molti critici di Israele e delle comunità ebraiche in generale. Nella misura in cui è predominante nelle comunità cristiane, è un peccato, in quanto rende impossibile la critica onesta.

Il defunto Joseph Sobran una volta scherzò: "Si diceva che un antisemita era qualcuno che odiava gli ebrei. Ora un antisemita è colui che gli ebrei odiano".

Contrariamente alla credenza popolare, la teologia ortodossa non insegna l'antisemitismo o alcun tipo di odio razziale/etnico. Un simile sentimento contravviene al Nuovo Testamento. Tuttavia, non vi è dubbio che molte etnie ortodosse (così come molte etnie cattoliche e protestanti) abbiano un'opinione decisamente negativa degli ebrei. Ciò, ho scoperto, non era dovuto principalmente agli ammonimenti scritturali, ma a conflitti interetnici.

Non lo si dirà mai abbastanza: pogrom, rivolte e altri disordini scoppiano quando la competizione per le risorse economiche tra le diverse fazioni diventa acuta. Quando esistono differenze etniche, razziali o religiose, questi conflitti diventano più acuti. Quando le fazioni in guerra sono divise (come a Cipro o in Irlanda del Nord), la violenza diminuisce. In ogni caso, stiamo vedendo questo fenomeno emergere attualmente negli Stati Uniti, dove siamo inghiottiti in un conflitto multietnico/multirazziale di cui la nostra nazione ha raramente visto qualcosa di simile.

A dire il vero, le parole dei Padri della Chiesa possono suonare scioccanti alle orecchie moderne e liberali. Ma lo sono anche alcuni dei versetti presenti nel Nuovo Testamento, tutti scritti da ebrei. Chiaramente, gli evangelisti e gli apostoli non si posero il compito di allestire campi di sterminio per quelli della loro etnia. È assurdo quindi tracciare una linea retta dal Vangelo di Giovanni ad Auschwitz come fanno molti laici e liberali.

Per quanto riguarda i Padri della Chiesa (che per la maggior parte erano gentili), resta il fatto che molti di loro nel periodo ante-niceno erano discepoli di alcuni di questi uomini.

Avevano infatti assorbito completamente la narrativa giudaica e, più precisamente, avevano combattuto ferocemente le incursioni ellenistiche per impedire loro di entrare nell'ovile cristiano. (Sto parlando principalmente dello gnosticismo, che come sistema di credenze era completamente antitetico agli ebrei, alla loro teologia e alle loro Scritture.) I Padri della Chiesa potrebbero aver disdegnato la sinagoga, ma disprezzavano maggiormente lo gnosticismo.

Ciò non significa che il tono di alcuni scritti dei Padri postniceni non irritasse. Per esempio, mi vengono subito in mente alcuni sermoni di san Giovanni Crisostomo. Detto questo, questi sermoni (e altre polemiche) devono essere intesi nel contesto dell'epoca. In poche parole, la Sinagoga era diventata un implacabile nemico della Chiesa dopo la distruzione del Secondo Tempio (70 d.C. circa). Per quanto riguarda le relazioni ebraico-gentili durante la tarda antichità, gli ebrei della diaspora erano inclini a improvvisi scoppi di violenza contro la maggioranza dei gentili. (In questo non erano dissimili dalle comunità musulmane odierne in Occidente.)

Si potrebbe dire molto di più sulla volatilità che può esplodere quando le culture semitica e indoeuropea si scontrano. Non è questo il nostro scopo qui; si tratta semplicemente di fornire un contesto adeguato in cui possiamo vedere la questione delle relazioni ebraico-gentili.

Questo non è un fenomeno sconosciuto. E non è neppure raro: il mondo è purtroppo disseminato di conflitti interminabili come quello che stiamo vedendo a Gaza. O in Cecenia, o in Somalia o in Tibet. Fu Erodoto a dire correttamente che "solo i morti hanno visto la fine della guerra". Continuerà ad essere così finché il Signore non ritornerà e metterà le cose a posto. Come storici, studiosi o semplici laici, abbiamo il diritto di mettere in discussione, rivisitare e analizzare ciò che è accaduto prima.

Ma dobbiamo farlo con onestà e senza rancore. Come è nostra prassi ormai da molti anni, sarà consentita la critica onesta, sia che si parli di nazioni, etnie, razze, individui o istituzioni. Pertanto, per quanto riguarda questo blog, continueremo a consentire tutti i commenti che non siano controversi, ingiuriosi o odiosi. Tutto ciò che arriva a questi estremi è fatto in malafede.

Chiunque violi questa regola non vedrà pubblicato il suo commento.

Pax.